

**UNITRE** ■ LEZIONE FUORI SEDE, IERI, NELLE VOLTE SUGGESTIVE DI S. CHIARA NUOVA

## Bianchi e il fascino del “gregoriano”

■ Purezza, armonia e semplicità. Della bellezza del canto gregoriano, «linguaggio della liturgia che produce un recupero verticale della fede», ha parlato ieri agli studenti dell'Unitre, riuniti per l'occasione al Coro della chiesa di Santa Chiara Nuova in via delle Orfane a Lodi, Giovanni Bianchi, direttore della Schola Gregoriana Laudensis. Dalle origini del canto (nell'Occidente dell'Ottavo secolo dall'incontro del canto romano antico con il canto gallicano nel contesto della rinascita carolingia) e del nome (secondo la tradizione fu Papa Gregorio Magno a raccogliere e ad ordinare i canti sacri in un volume, l'*Antifonarium Cento*), la lezione non solo di storia (il canto gregoriano ha accompagnato il rito religioso cattolico per più di mille anni, fino



al Concilio Vaticano II) si è nutrita. Ma anche, e soprattutto, dell'anima profonda del canto, espressa appunto dalla purezza, dall'armonia e dalla semplicità.

La purezza è quella insita nelle origini monastiche e nei suoi principi di vita: la povertà (quella evangelica) la castità (la rinuncia dell'accompagnamento



**L'INCONTRO**  
Giovanni  
Bianchi  
e il pubblico

musicale) e l'obbedienza (custodita nel testo sacro). L'armonia è quella che attraverso le cifre del corpo orienta lo spirito verso il mistero, quella delle pause tagliate sul respiro umano e dell'eterna attualità della costante di Fidia. La semplicità è quella di un canto di sole voci all'unisono.

E qui sono state richiamate alla mente degli studenti, dal libro IX delle Confessioni, le parole di Sant'Agostino al ritorno a Milano per il battesimo “Quanto piansi per la commozione ascoltando gli accenti dei tuoi inni e cantici, che risuonavano dolcemente nella tua chiesa! Una commozione violenta: quegli accenti fluivano nelle mie orecchie e distillavano nel mio cuore la verità e ne avvampava sentimento di pietà. Le lacrime scorrevano facendomi un gran bene”. E' vero: la fine del canto gregoriano, l'ultima nota, è come una foglia che si adagia sulla terra, oppure su un fiore. E che accarezza la fede del credente.

**Andrea Soffiantini**